La colonizzazione

Costa Azzurra in mano alle cosche calabresi

Blitz della polizia alza il velo sull'infiltrazione della 'ndrangheta

L'INCHIESTA

MARCO GRASSO

GENOVA. Vista così, sembra una piccola barca a vela, pronta a infilarsi in uno dei tanti porticcioli della Costa Azzurra. Ha un nome rassicurante, Relambi, parola che in provenzale richiama pace e riposo. Lo skipper francese l'ha recuperata in Martinica e, dicono gli investigatori, sa bene che quello è un carico delicatissimo: quasi 90 chili di cocaina purissima destinati a una famiglia importante. Nel sud della Francia, dove vivono e trafficano da anni, gli hanno cambiato accento, li chiamano *Magnolì*. Per le autorità italiane quello è un cognome che porta dritti ai Piromalli-Molè, signori di Gioia Tauro e Rosarno, e comandanti di un esercito di oltre 4mila uomini che ormai controlla una buona fetta della costa transalpina.

La colonizzazione della Côte

Questa non è la cronaca di un'ordinaria indagine antidroga. Dietro al blitz che ieri ha portato all'arresto di 17 persone, c'è l'emersione di un fenomeno finora quasi del tutto rimosso: l'invasione delle cosche calabresi nel sud della Francia. Qui sta il senso del nome dato all'operazione, "Trait d'union", condotta dalla Direzione distrettuale di Genova e dagli uomini della squadra mobile, di concerto con le autorità francesi. «Si tratta di un'inchiesta importante perchè inquadra un fenomeno crescente a cui guardiamo con attenzione - spiega il procuratore Michele Di Lecce - Vorrei sottolineare il grande spirito di collaborazione con le autorità francesi».

Va detto che la distanza fra i due confini, non solo in tema di profughi, resta tanta. Ancora un paio d'anni fa il ministero dell'Interno francese lanciava l'allarme sulla *colonizzazione* della malavita calabrese sulla costa mediterranea, parlando «sospette infiltrazioni» a Nizza. Qui, sosteneva il pentito Giovanni Gullà già all'inizio degli anni Novanta, esisterebbe addirittura una «camera di controllo», una sorta di ambasciata del crimine. Un organismo che coordina le attività di altri nuclei, quelle più propriamente illegali (narcotraffico, estorsioni, commercio d'armi e copertura di latitanti) e quelle di reinvestimento dei capitali (settore delle costruzioni, stabilimenti balneari, ristorazione, appalti pubblici). A Cannes, camuffato sotto le rassicuranti vesti di fioraio, viveva Salvatore Brando, di Palmi, che nel 1976 era già considerato il Capocrimine di tutta la Francia.

Il mosaico assume contorni più precisi rimettendo insieme i tasselli delle ultime indagini, molte delle quali partite dalla Calabria o dalla Liguria, dove vivono i clan "cugini": Mentone, Montecarlo, Vallauris, Antibes, Cannes, Grasse, Tolone, Marsiglia, Pégomas. In ognuno di questi posti, dicono le informative antimafia, le presenze radicate negli anni degli uomini dei clan indicano probabilmente la presenza di un "locale", emanazione delle *'ndrine* sul territorio.

Le connessioni con la Liguria

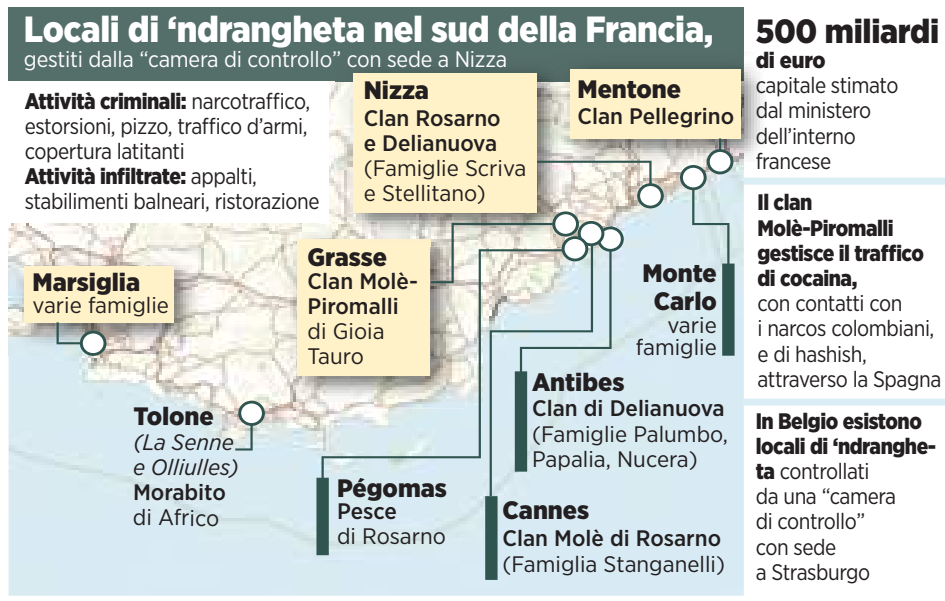
Ci sono quattro figure che possono spiegare qualcosa in più di questa storia. Il primo si chiama Marcello Giovinazzo ed è da lui che partono le indagini del pm Alberto Lari e della sezione criminalità organizzata della polizia genovese guidata da Annino Gargano. Nato a Rosarno, 46 anni, per gli inquirenti Giovinazzo è stato mandato al Nord molti anni fa dal clan Piromalli-Molè. Il suo compito è quello di supervisore di due tipi di traffici che passano attraverso le Alpi: la cocaina, attraverso il Sud e il Centro America, l'hashish, che arriva all'ingrosso dal Marocco, passando per la Spagna. A tenere i contatti con i broker colombiani e i trafficanti nordafricani, dall'altra parte del confine, ci sono i fratelli Antonio e Rocco Magnoli. Nel 2008 i carabinieri del Ros avevano arrestato il capofamiglia Ippolito, latitante a Barcellona. Sono di Rosarno anche loro, ma da oltre vent'anni sono insediati nella cittadina di Vallauris, centro in cui fanno base anche gli Stanganelli, collegati anch'essi ai Piromalli-Molè. L'ultimo anello di questa catena è nel Ponente della Liguria. Qui vive Carmelo Sgrò, di Sanremo, legato ai Gallico di Palmi. A Bordighera ci sono i Pellegrino, che con le loro ditte lavoravano a Mentone. Con loro viene sorpreso qualche anno fa a commerciare droga Giovinazzo, che si rifugia in Francia. I favori spesso vengono ricambiati: Giovanni Magnoli, latitante del clan transalpino, viene arrestato tre anni fa ad Arma di Taggia.

Sembra una novità, eppure (quasi) tutti questi nomi erano già presenti in una vecchia indagine dei carabinieri del Ros, denominata "Oltralpe", morta in qualche cassetto. Nel frattempo i clan hanno continuato a macinare affari. E di *mafia italienne*, se ne parla solo quando si spara. Come il mese scorso, quando un killer ha sparato e ucciso in un locale di Nizza Régis Mjatovic, franco-croato, in compagnia di Giannino Tagliamento, vecchia conoscenza della malavita napoletana, che oggi si è rifatto un nome come imprenditore in Costa Azzurra. E il rischio, all'estero, è proprio questo: che agli occhi delle autorià locali la mafia sia equiparata solo alla stregua di un gruppo di gangster.

grasso@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arresto di un affiliato alle cosche: le foto sono state scattate dalla polizia



La cocaina sequestrata

L'INVASIONE

Nove città della costa sud controllate dalla mafia calabrese

IL CORDONE

Saldi i legami fra le 'ndrine della Liguria e quelle d'Oltralpe

IL TRAFFICO DI DROGA È LA MOLLA ECONOMICA DELL'ESPANSIONE A OCCIDENTE

Bar, ristoranti, negozi e imprese edili così si muove la criminalità d'esportazione

Sequestrati 86 chili di cocaina. Questa volta è Sanremo la base di partenza mafiosa

PAOLO ISAIA

SANREMO. Le mani della 'ndrangheta sulla Costa Azzurra e oltre. Un'infiltrazione nel tessuto economico - bar, ristoranti, imprese edili, negozi - garantita dai soldi del traffico di stupefacenti, con la"solita" frontiera di Ventimiglia punto di passaggio di hashish e cocaina proveniente dal Centro America e arrivato in Europa - Spagna, Francia e Italia -via Marocco.

Ma, dopo l'operazione "La Svolta" e il successivo processo che per la prima volta ha visto sedici condanne per 416 bis in Provincia di Imperia, stavolta non è più la città di confine, e nemmeno Bordighera, dove le cosche si appoggiavano ai clan Marcianò e Pellegrino-Barilaro, la "base" del traffico. È Sanremo. La città dove la 'ndrangheta ha sempre avuto - lo dice ancora l'inchiesta "La Svolta" - solamente una "piccola" locale. Stavolta è a Sanremo che viveva colui che è considerato il contatto con gli affiliati che hanno preso casa nella Côte, Carmelo Sgrò, 32 anni e un recente passato (2012) sotto la lente dell'Antimafia di Reggio Calabria con la ditta edile di cui era co-titolare, grimaldello del clan Gallico di Palmi (Gallico è il cognome della madre di Sgrò) per entrare negli appalti pubblici. Carmelo Sgrò è stato sottoposto a fermo dalla Dda di Genova venerdì assieme ad altre sei persone; alla fine dell'operazione, denominata "Trait d'Union" e condotta dal Servizio centrale operativo della Polizia di Stato con le squadre mobili di Genova e Imperia, e con la polizia giudiziaria di Nizza, sono finiti in manette in diciassette.

Il procuratore Di Lecce GENTILE

A Sanremo, oltre a Sgrò, i provvedimenti hanno colpito due incensurati, Alessio Cavaliere, 37 anni, e Francesco Nardelli, 43 anni. I tre ora si trovano agli arresti domiciliari. I loro "contatti" francesi sono ritenuti Rocco e Antonio "Bubu" Magnoli ,di Rosarno, residenti a Vallauris, vicino Antibes, fratelli di quel Luciano Magnoli che, ricercato dalla Dda reggina, scelse sempre la Riviera per la sua latitanza: venne arrestato ad Arma di Taggia, nel 2011. Ma c'è anche un terzo "francese", anche lui italianissimo, di Rosarno come gli altri due: Marcello Giovinazzo, 45 anni e una condanna proprio al processo "La Svolta", 4 anni per traffico di droga. Senza aggravante mafiosa, però.

Gli altri arrestati sono Atef M'Zati, 44 anni, Vincent Boe, 61, Cyrille Vaurier, 55, Philippe Flori, 54, Robert Perotti, 55, Fabiana Modeiros De Paula, 33, moglie di Vautier, e Marc Cornille, 54 anni. I provvedimenti sono scattati dopo l'abbordaggio da parte della Marina militare francese, al largo della Martinica, del veliero "Relamby", bandiera di Gibilterra, destinazione l'Europa, sulla quale c'erano 86 chilogrammi di cocaina purissima. In manette anche lo skipper, Vincent Vouland, 51 anni. Sull'isola di Martinica sono stati bloccati i fornitori della cocaina: Julio Colombo, di 31 anni, Jérôme Huet, di 24, Jonathan Rene Corail, di 32, Xenio Seminor, di 29.

IMPERIA e SANREMO

I RETROSCENA DELL'OPERAZIONE DELLA DDA. TORNANO ALCUNI NOMI DEL PROCESSO "LA SVOLTA"

Droga e 'ndrangheta, base in Riviera

Tre arresti a Sanremo nell'inchiesta sul traffico internazionale di cocaina, eroina e hashish

PAOLO ISAIA

SANREMO. I clan 'ndraghetisti del Ponente ligure non hanno smesso di fare affari dopo l'operazione "La Svolta" e dopo il processo che ha portato alle prime sedici condanne per 416bis in provincia di Imperia. Anzi. Sono cambiati alcuni nomi, altri, invece, ritornano. Perché il traffico di droga, per le cosche che dalla Calabria guidano le "locali" del Nord Italia (e non solo), è la prima fonte di guadagno. E la frontiera con la Francia è uno dei principali passaggi per lo stupefacente. Ed è anche il "ponte" con la Costa Azzurra, dove le "drine" si sono radicate nel tessuto socio economico reinvestendo i proventi del traffico di cocaina, eroina e hashish in attività legali: imprese edili, bar, ristoranti, negozi.

Stavolta, però, non è a Ventimiglia e Bordighera, ma a Sanremo, la "base" nel Ponente dell'organizzazione criminale sgominata dalla Direzione distrettuale antimafia di Genova, diciassette persone finite in manette con l'operazione "Trait d'union" scattata venerdì sera per mano degli uomini del Servizio centrale operativo e dalla sezione Criminalità organizzata delle squadre mobili di Genova e Imperia, con la partecipazione di investigatori della polizia giudiziaria di Nizza, di concerto con il Tribunale di Grande istanza di Nizza. Sei dei fermati sono italiani: tre sono stati catturati proprio nella città dei fiori, altrettanti in Francia. I "sanremesi" sono Francesco Nardelli, 43 anni, originario di Rosarno (Reggio Calabria), Carmelo Sgrò, 32 anni, di Oppido Mamertina, , e Alessio Cavaliere, 37 anni, incensurato. Sgrò, ritenuto il referente dell'organizzazione al di qua del confine, era già finito nel mirino dell'Antimafia. A lui era arrivata, nel 2012, la Dda di Reggio Calabria, individuando nella "SP Costruzioni", ditta edile di cui era titolare assieme a Domenico Pronestì, il collegamento locale con la cosca dei Gallico di Palmi, una delle famiglie di 'ndrangheta più potenti del Reggino. Il modo, per il clan di "lavorare" in Riviera. La "SP", ad esempio, era riuscita a infiltrarsi nel cantiere del raddoppio della linea ferroviaria San Lorenzo al Mare-Andora, e il suo obiettivo era di "conquistarne" altre, di commesse pubbliche. Ma era arrivata l'Antimafia, con successivo sequestro dei beni e fallimento della società.

IL RICICLAGGIO

I proventi dello spaccio destinati a essere investiti in ditte infiltrate nei lavori pubblici

Ma sono anche noti i nomi di chi, per i clan, stava oltrefrontiera. Nomi che ritornano, appunto. Primo tra tutti quello di Marcello Giovinazzo, 45 anni, da tempo residente in Costa Azzurra. Giovinazzo è l'unico dei sei arrestati ad essere stato anche tra gli imputati del processo "La Svolta". In primo grado (l'appello inizierà il 17 settembre) il Tribunale di Imperia gli ha inflitto 4 anni di reclusione sempre per traffico di droga, escludendo tuttavia l'aggravante mafiosa del reato che la Dda di Genova gli aveva contestato. Certo, dopo l'operazione di questo fine settimana, in appello la sua posizione potrebbe diventare più complicata. E noti sono anche i nomi dei fratelli Antonio Magnoli, detto "Bubu", 55 anni, e Rocco Magnoli, di 61 anni, anche loro di Rosarno, entrambi residenti a Vallauris, vicino ad Antibes.

Ieri mattina, i tre fermati a Sanremo, Francesco Nardelli, Carmelo Sgrò e Alessio Cavaliere, difesi dagli avvocati Alessandro Mager e Luca Ritzu, sono comparsi davanti al gip del Tribunale di Imperia Laura Russo, che ha convalidato il fermo per i primi due, riconoscendo la sussistenza degli indizi a loro carico, ma non per Cavaliere, disponendo in ogni caso per tutti gli arresti domiciliari. Tutti e tre, davanti al magistrato che li ha interrogati nel carcere di Imperia, sono rimasti in silenzio.

Una fase dell'operazione della Dda di Genova con uno degli arrestati

LE INTERCETTAZIONI E LO SCAMBIO CON UN CARICO DALLA MARTINICA

Le rotte dello stupefacente dal Marocco

Prezzo e modalità di trasporto concordati in un incontro in valle Armea

SANREMO. Il prezzo «finito» dell'hashish che arrivava dal Marocco e che doveva essere piazzato a Sanremo era fissato in 1100 euro al kg. Lo hanno rivelato le microspie sistemate dagli uomini della Squadra Mobile di Imperia sulle auto degli indagati. Agenti e ispettori, rispondendo al capo della Mobile di Imperia Giuseppe Lodeserto, hanno pedinato e controllato gli incontri dei «piazzisti» dello stupefacente tracciando anche le «rotte finali». Secondo indiscrezioni i contatti erano stati con alcuni albanesi. L'incontro chiave avviene ad aprile in un locale di Valle Armea: prima per stabilire il prezzo, poi per la consegna di un primo quantitativo, avvenuta a Genova, una sorta di «assaggio»: «Tre pezzi», dice uno degli indagati in una delle intercettazioni.

I panetti di droga sequestrati dalla polizia

Ma non è finita. L'inchiesta francese ha fatto emergere come dal Marocco dovesse partire un carico di droga, in barca a vela, di 400 kg, destinata a diversi clienti, che «doveva essere permutato con un'altra tipologia di droga in un luogo all'epoca non meglio individuato». Successivamente il filone transalpino ha visto emergere come i 400 kg "marocchini", comprati dalla "cordata italo-francese", dovessero essere scambiati con un'ottantina di kg di cocaina nell'isola caraibica francese della Martinica. La barca a vela con la polvere bianca, «Relambi», con bandiera di Gibilterra, era stata intercettata dalla Marina francese che aveva sequestrato la droga e arrestato lo skipper.

G. GA.